

LA VIOLENZA NEGATA.

Tutti contro la decisione. Irene Pivetti: «Mi dà i brividi»
Il giudice: «Niente assoluzione, servono più motivazioni»



La Corte di Cassazione di Roma

Angelo Palma/Etlige

«Sentenza pericolosa, inaccettabile»

Durissime reazioni alla scelta della Cassazione sullo stupro

ROMA. «Vergognosa». Sotto accusa è la sentenza della terza sezione penale della Corte di Cassazione che ha annullato la condanna nei confronti di tre uomini - Salvatore M., Pasqualino C. e Gasparino P. - per le violenze sessuali subite da una ragazzina di Ceccano, in provincia di Frosinone. Anche la presidente della Camera, Irene Pivetti, ieri è intervenuta sulla vicenda. Al Tg5 ha detto: «Questa ragazzina, questa bambina, ha subito violenza tre volte: quando l'ha subito fisicamente, quando vi è stato il processo e ora che la sua vicenda è sulla bocca di tutti per questa sentenza». E ha aggiunto: «La decisione della Cassazione avrà sicuramente delle ragioni tecniche, ma a me sono venuti i brividi».

La sentenza viene difesa quasi esclusivamente da chi l'ha stilata: «Non vi è stata alcuna assoluzione degli imputati - assicura il presidente della terza sezione, Michele Corsaro - ma solo l'annullamento, con rinvio, della sentenza della Corte d'appello di Roma per carenza di motivazione su un aspetto essenziale». E l'estensore della sentenza, il giudice Antonio Morgigni: «Innanzitutto non abbiamo assolto nessuno. Inoltre, il riferimento al contesto sociale costituiva un sem-
plice cappello alla motivazione».

Un «no» senza appello. La sentenza della Cassazione che ha cancellato la condanna della Corte d'appello di Roma contro tre uomini accusati di avere stuprato una ragazzina è «vergognosa» e «pericolosa». Lo dicono deputate, giornaliste, sindacaliste, giuristi, psichiatri, esponenti del mondo cattolico e lo stesso *Osservatore romano*. Anche Irene Pivetti ieri ha commentato la vicenda: «Quella ragazzina ha subito violenza tre volte...».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

principi giuridici». Ma proprio questo è ciò che contesta chi critica la sentenza, dal parroco di Ceccano alle donne della Uil, dall'Associazione genitori cattolici a molte parlamentari sia di maggioranza sia d'opposizione: l'aver stabilito un principio «pericoloso» - afferma Stefano Merlini, docente di diritto costituzionale all'università di Firenze - perché fa dipendere da vaghe nozioni sociologiche il principio della responsabilità penale.

E ora - incalza lo psichiatra Vittorio Andreoli - c'è il rischio che «chiunque si senta autorizzato ad abusare di una bambina se è in grado di dimostrare il degrado della situazione di contorno». Non si tratta, insomma, di una questione puramente tecnica: dietro si intravede - è la durissima accusa di Tina Lagostena Bassi, per anni impegnata nei tribunali come avvocatessa di donne stuprate e oggi presidente della Commissione pari opportunità e parlamentare di Forza Italia - «una cultura dei sommi giudici che è contro la donna e a favore degli stupratori. Le situazioni ambientali non possono essere causa di giustificazione, altrimenti saremmo costretti a giustificare anche l'omicidio per mafia, l'usura e tanti altri reati. Come finirebbero nel nulla tutte le inchieste di Mani pulite, perché anche Di Pietro parla di inquinamento ambientale».

Un tasto, questo, su cui battono in molti, così come su quello della «moralità diffusa, alimentata anche dall'informazione, che considera la violenza sessuale un crimine minore» e in alcuni casi addirittura un «non crimine» perché elemento quasi naturale di «un ambiente sociale, morale e culturale del tutto particolare», come recita la motivazione della sentenza. Ad affermarlo sono le giornaliste dell'Agf, che in un documento - fatto proprio anche dal comitato di redazione e dalle giornaliste dell'Unità - si dicono «indignate come operatrici dell'informazione» non solo per la sentenza in sé, ma anche per come «i mezzi di comunicazione sempre più spesso trattano i casi di violenza, in particolare quelli che coinvolgono i minori». Nel caso della giovane di Ceccano, come in molti altri in precedenza, è stato inoltre di nuovo violato il codice deontologico che impone ai giornalisti di non diffondere le generalità della vittima». Un punto, questo, che viene sottolineato con forza anche dall'Associazione stampa romana e dalla Commissione pari opportunità del Lazio, che a loro volta condividono il documento delle colleghe dell'Agf.

È dal mondo politico che viene un ulteriore ammonimento: la sentenza sotto accusa «manifesta - sottolinea la deputata progressista Giovanna Melandri - cosa voglia dire vivere nell'unico paese occidentale ancora privo di una legge sulla violenza sessuale». Un delitto che nel nostro ordinamento è ancora considerato un reato contro la morale anziché contro la persona. «Mi auguro solo che questo ennesimo segnale di disagio giudiziario - conclude Melandri - conduca entro breve il Parlamento a legiferare in materia».

IL VIOLENTATORE

«Grazie al cielo, io non c'entravo»

FABRIZIO RONCONI

Lei, signor Salvatore, è accusato di aver violentato una minorenni di Ceccano, una bambina, e non c'era solo lei, signor Salvatore, ma eravate in tre, a turno, o insieme, o aiutati dalla mamma della piccola. E questo per anni.

Io non ho violentato quella bambina, io sono innocente, come ha stabilito la sentenza della Cassazione...

La Cassazione, signor Salvatore, non ha stabilito la vostra innocenza. Tenendo conto dell'ambiente sociale e culturale in cui la violenza è avvenuta, ha solo annullato la sentenza della corte d'Appello... Presto però dovrebbe esserci un nuovo processo.

La verità è questa: io a casa di quella bambina, che poi è la sorella di mia moglie Maria Rosa, non ci andavo mai. Sono loro, invece, ad essere venuti a casa mia...

Loro chi?

La ragazza che m'accusava d'aver violentato, il suo fidanzato... un certo Mario, e la madre... Vennero giusto tre giorni prima di sporgere denuncia... Si presentarono per chiedermi dei soldi... io, nel 1987, ero uno dei pochi a lavorare in famiglia... Mi chiesero dieci milioni...

A che titolo glieli chiesero? Per farci cosa?

Mi dissero che lui, quel Mario, voleva comprarsi una macchina nuova. In realtà, era un trucco per racimolare un po' di denaro...

Un ricatto.

In che senso?

Nel senso che, sapendo bene cos'era accaduto anni addietro, magari decisero di costringerla a pagare il silenzio...

Ripeto: io non ho mai toccato con un dito quella bambina. Piuttosto, credo che loro, dopo essersi visti negare i soldi, si siano inventati un'accusa un po' troppo grande... non credo che immaginassero di scalenare un simile putiferio, con tutti i giornali e i giornalisti... Questo poi me l'ha detto anche la ragazza, nella lettera...

Che lettera?

La ragazza mi ha scritto l'anno scorso. Mi chiede scusa, mi spiega tutto... aveva il rimorso d'avermi rovinato la vita, dopo avermi accusato ingiustamente...

Effettivamente, in queste ore, seppur in modo confuso, la ragazza sta in qualche modo modificando le versioni dei fatti, che pure sono stati valutati attentamente nel corso di due processi...

Lo sapevo... è chiaro, certo, io sono innocente... Ma va bene così, io non porto rancore... va bene così, io faccio finta di niente...

Lei continua a ripetere di essere innocente: nel corso del processo, però, gli abusi sono stati provati, ci sono alcune perizie...

No no... nooo...

Sua moglie, che è la sorella della ragazza violentata, cosa dice di questa storia?

Mia moglie Maria Rosa mi è sempre stata vicina. Sa perfettamente che io non ho fatto nulla, che in quella casa io non ci sono mai stato...

La Cassazione parla di «clima distorto, di luoghi dove i rapporti sessuali sono dominati solo dall'istinto». Che tipo di famiglia è quella di sua moglie?

Mah, ho letto anch'io i giornali... e in effetti si parla di profonda miseria... però a me non sembra ci sia tutto questo miseria, in quella casa...

Allora ci è andato...

No, voglio dire... cioè sì, qualche volta ci sono andato... comunque volevo dire che sono una famiglia numerosa, che tra fratelli e sorelle sono undici persone, e che quindi magari non navigano nell'oro... però, ecco, non mi sembra gente miserabile...

Che lavoro fa, signor Salvatore?

Sono operaio comunale, qui, a Ceccano.

Ha figli?

Sì, tre... hanno 14, 12 e 9 anni...

Sanno qualcosa della sua tragica vicenda?

Sanno abbastanza... Se uno in famiglia ha un rapporto sereno, io credo che si debba sempre dir tutto... E poi, comunque, si sono accorte da sole, povere creature... A me, lo Stato, mi ha fatto fare due mesi di galera a Frosinone, ed è stato lì, in cella, che mi sono beccato la Tbc. Sono malato io, sono malato...

Gli abitanti di Ceccano come la trattano?

Non capisco...

Lei è stato condannato, fino al grado dell'Appello, a una pena di tre anni e quattro mesi per violenza carnale...

Beh, devo dire che mi lasciano camminare a testa alta, i miei compaesani... non mi fanno pesare niente...

Una curiosità: il suo avvocato è Romano Misserville, vice-presidente del Senato, esponente di spicco di Alleanza Nazionale... è vero che lei s'è candidato a Ceccano per Alleanza Nazionale? Ma che c'entra?

L'INTERVISTA

Parla la ragazza di Ceccano che prima ha denunciato e ora cerca di scagionare i suoi parenti

«È tutto orribile. Questa storia deve finire subito»

CECCANO (Frosinone). «È stata solo una montatura. Ho inventato tutto e la colpa è del mio ex fidanzato che mi ha spinto a fare la denuncia. Però quei tre, insomma...». F. oggi ha 22 anni; avrebbe subito violenza dalla madre e altri congiunti fin dalla età di 6 anni, e ieri ha deciso di cambiare completamente la versione dei fatti. Lo ha fatto davanti alle telecamere e ai flash dei fotografi, con estrema sicurezza. Ma la «ritrattazione» è arrivata solo alla fine di una giornata passata tra discorsi abbozzati e fughe dai giornalisti. Ieri mattina F., barricata dentro la sua casa di Ceccano - due camere e cucina e una povertà evidente - era spaventata.

Poi a fatica apre la porta. È lesa. Entriamo nella sua stanza da letto piena di pupazzi e foto di cantanti. «Sì, ma io in questa stanza non ci dormo più». Perché? F. ci pensa un istante e risponde che quella ormai è la stanza degli ospiti: lei dorme nella camera della madre, nel lettone grande come quando erano piccoli, lei e gli altri nove fratelli.

Ma la madre di F. dal mese scorso è in carcere per scontare una pena di un anno e tre mesi proprio per le violenze perpetrate sui figli. Poi si lascia andare e dice che quella sentenza proprio non le piace. Forse vorrebbe vederli dentro quei due cognati e quel cugino che hanno abusato di lei? Ci pensa e seccamente dice: «No». E allora perché la sentenza non è giusta? «Mia madre è in carcere e io non voglio più creare problemi alla mia famiglia. È già stato terribile, questa storia deve finire. Anzi sono contenta della sentenza perché quei tre sono stati dichiarati innocenti. Spiega di sentirsi in colpa perché è andata di mezzo e lei non vuole essere responsabile di altre brutte storie. Ma la domanda se forse non sia lei la vittima di questa vicenda, F. esita ancora: «Sì, cioè... No». Poi racconta che lei è rimasta orfana di un padre che non lavorava perché invalido, che la madre faceva la cameriera in un ristorante e che è stata molti anni in collegio prima a S. Severa poi a Castro dei Volsci. In

MONICA FONTANA

collegio si sta male e si sta male anche senza genitori. «Io non voglio che qualche ragazzino per colpa mia possa vivere lontano dal padre che magari sta in carcere». E i ragazzini di cui parla sono i figli di due sorelle e di un cugino. Racconta che la madre si trova attualmente da una zia in montagna molto lontano da quella frazione di Ceccano in piena campagna, ma non è vero: aveva già detto che è in carcere. Abbozza un sorriso dietro l'espressione gelida e aggiunge: «ma tanto voi giornalisti lo sapete tutti che sta in carcere». Il discorso sulla madre non prosegue, F. si chiude a riccio e se ne va insieme con la sorella, moglie di uno degli imputati, Salvatore M. I rapporti tra le due sorelle sono gelidi, ma di fronte alle telecamere cercano di somidere. Nel pomeriggio F. decide di parlare di nuovo. È lo fa con molta più disinvolture e decisione. Mostra una lettera che ha scritto di suo pugno l'anno scorso indirizzata pro-

prio al cognato. È una ritrattazione della denuncia fatta ai carabinieri nel maggio dell'87 in cui F. coinvolgeva 15 persone ma accusava la madre e i parenti più stretti di averla violentata per anni. «All'epoca - si legge nella lettera - il mio ex fidanzato mi fece dichiarare tutta una falsa testimonianza accusando e facendo nomi di persone che io neanche conoscevo. Agii da sola sotto i suoi ordini, ora però mi sono resa conto che ho sbagliato, che non era colpa mia, ma di quello». Poi la lettera prosegue con la dichiarazione che lei, F., non ha mai avuto rapporti con il cognato e neanche con altri. Dello stesso tenore la nuova confessione di F.: «Mi sono inventata tutto. Il mio ex fidanzato mi diceva che denunciando tutti avremmo fatto un bel po' di soldi e così ci saremmo sposati».

Però F. giura di non aver mai ricattato nessuno. Del suo fidanzato, l'unico grande amore della sua vita a cui dice di aver creduto cieca-

mente, sparito nel nulla, non parla volentieri. E neanche della madre. E come mai l'ha accusata di cose così terribili? «Ho esagerato, ho dato volume alle effusioni di mia madre che mi abbracciava spesso e mi baciava perché mi voleva bene». E il fratello che ha dichiarato davanti ai giudici di avere avuto rapporti sessuali con F.? Era anche lui affettuoso? «Ma quella è una storia diversa, risponde F., perché lui ha detto quelle cose sotto la pressione dei giudici e dei carabinieri, perché se non ammettevo lo sbattevano dentro. Così come tutti gli altri. Il maresciallo da cui sono andata per fare la denuncia ce l'ha con me, non mi può vedere allora ha fatto ammettere a tutti cose non vere». Tutti hanno agito sotto l'influenza di qualcuno, nessuno è responsabile, F. si accolla tutte le responsabilità ma qualche volta si contraddice: non sulla versione da raccontare ma quando parla della sua vita e dell'ambiente che la circonda. Dice che adesso la famiglia è di nuovo unita: ma non è così

perché da molto non vede i parenti. Vive da sola in una casa di campagna con il fratello. Che però puntualizza: «È lei che vive con me e non io con lei perché sono io a camparla con il mio mestiere di muratore». Ma lei continua a sostenere questa famiglia. Quando però le viene rammentato che tutti hanno detto di avere avuto rapporti sessuali con lei perché lei era consentiente, fa una smorfia. Subito ritrova quell'atteggiamento impercettibile e quella voce ferma: «Loro dicono quello che vogliono. Io la mia verità l'ho detta». Dice di non aver paura delle conseguenze, di non temere accuse per aver reso dichiarazioni false «perché peggio di così non posso stare». Dopo sette anni F. cambia le carte in tavola. Perché così tardi? «Sono cresciuta molto in questo ultimo periodo». Tornerà nella sua casa da sola, in quella stanza con i pupazzi dove da piccola i dieci figli dormivano tutti insieme. Però precisa subito: i maschi tutti da una parte e le femmine dall'altra.